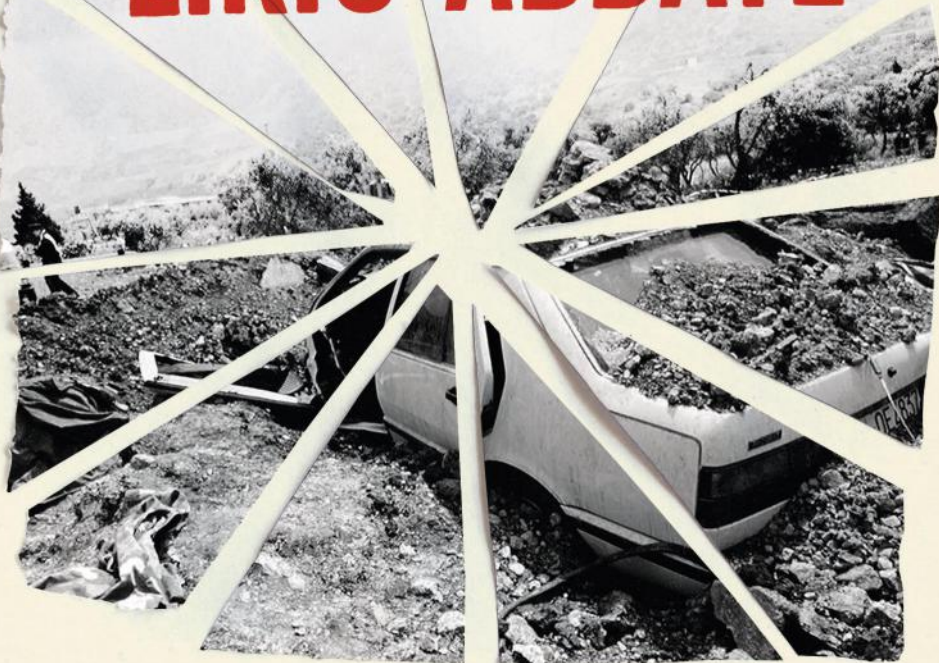


LIRIO ABBATE



STRAGISTI

**DA GIUSEPPE GRAVIANO
A MATTEO MESSINA DENARO**

UOMINI E DONNE DELLE BOMBE DI MAFIA

Rizzoli

Lirio Abbate

Stragisti

Da Giuseppe Graviano
a Matteo Messina Denaro:
uomini e donne delle bombe di mafia

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16334-7

Prima edizione: aprile 2022

Realizzazione editoriale: Caratteri Speciali, Roma

Stragisti

Parte prima
Gli anni del sangue

Capitolo 1

Una casa come tante

Via Giuseppe Tranchina, civico 22. Zona San Lorenzo. Non è la Palermo che affascina i turisti, gli scrittori, gli artisti. Il Palazzo dei Normanni e i mercati popolari sono lontani da qui, in tutti i sensi.

Però non è nemmeno la Palermo di vicolo Pipitone, un'altra strada a cui la mafia ha regalato una triste notorietà, con la sua atmosfera opprimente di edifici mai completati, segreti e violenza repressa.

No, via Tranchina è un'altra Palermo ancora, più anonima: una zona adesso assalita da centri commerciali e megastore, rivenditori di elettronica e traffico. Niente verde, bisogna arrivare a Villa Niscemi per respirare un po'. L'evoluzione che il quartiere ha subito gli ha tolto un po' di anima, ma del resto succede la stessa cosa in tutta Italia, in tutta Europa: i negozi di un tempo muoiono, arrivano le grandi catene. Efficienza e personalizzazione. Sono processi lunghi, impercettibili: poi un giorno non riconosci più la tua città e ti chiedi che fine abbia fatto.

Negli anni Novanta San Lorenzo iniziava già a cambiare. Spuntavano i capannoni che poi avrebbero ospitato le catene di abbigliamento e gli ipermercati della grande distribuzione alimentare. Avvisaglie del

futuro in agguato. Non c'erano solo attività commerciali, ovviamente.

Via Tranchina è una strada stretta, si snoda breve e sinuosa tra via della Ferrovia e via Ugo La Malfa: una striscia di asfalto che curva e quasi ripiega su se stessa. A un certo punto le macchine rimangono come strizzate tra il muro spoglio di un capannone e un'inferriata verde. A sinistra chiazze di umidità sui mattoni a vista, a destra, al di là della recinzione, un grande spiazzo d'asfalto antistante un complesso scolastico.

Un istituto color rosa salmone, la vernice sbeccata in più punti, grosse scale antincendio in fondo alla torre più lontana.

Pochi metri più in là la strada si allarga all'incrocio con via Ugo la Malfa. La sensazione di essere rimasti imprigionati si attenua. Ma se si torna indietro, se ci si fa inghiottire di nuovo da quel budello di asfalto, proprio di fronte alla scuola c'è una casa con un magazzino.

Anonima, anche quella. Nel 1992, del resto, l'anonimato è una grande qualità per certe persone.

L'uomo che sta in quella casa non vuole dare nell'occhio. Ha un volto ordinario, tratti regolari, taglio di capelli banale, giusto un filo trasandato. Una persona qualunque. Anonima, appunto. Sarà proprio questa sua caratteristica a rappresentare la salvezza di Cosa nostra, come vedremo.

Si chiama Salvatore Biondino, è un boss ed è il capo del mandamento di San Lorenzo.

La casa di via Tranchina non è certo un palazzo signorile, ma ha un bel giardino. Grande.

È qui che si tengono i summit criminali di più alto livello. Giuseppe Graviano, Giovanni Brusca, Matteo Messina Denaro: quando bisogna parlare, o quando

bisogna semplicemente rendere omaggio a quello che alcuni chiamano «la Belva», ma che per i mafiosi è «il padre di tutti noi», si va lì, a via Tranchina.

Sì, perché Salvatore Biondino è uomo fidato di Salvatore Riina, il capo dei capi. E il civico 22 è una sorta di ambasciata mafiosa, un luogo deputato agli incontri, alle discussioni.

Ma non è solo questo. È anche il board di una multinazionale, dove si prospettano e si chiudono affari dal valore di miliardi di lire; infine, è soprattutto una grande banca, per quanto non risulti in nessun registro, in nessun documento ufficiale.

Sarebbe potuta essere anche un'altra cosa, ovvero un luogo di riscatto e trionfo per lo Stato. Non è andata così, ma avremo modo di riparlarne.

Giuseppe Graviano nel 1992 è un ragazzo di trent'anni, nemmeno. Capo della cosca di Brancaccio, fratello di Benedetto, Filippo e Nunzia, tutti corleonesi doc, è al momento latitante, essendosi già beccato una condanna al primo maxi processo. Basso profilo, quindi, e prudenza, anche se è uno che ama la vita e i lussi. Non si può dire che sia bello ma si veste sempre bene, sempre elegante. Gli piacciono le donne, gli piacciono i soldi. Con Matteo Messina Denaro, il suo gemello diverso, si intende a meraviglia. Stesse passioni, stesso atteggiamento verso la vita.

Capita spesso che Giuseppe si faccia portare dal suo autista all'imbocco della via. Non proprio davanti alla porta del civico 22, no: preferisce scendere un centinaio di metri prima e farsela a piedi.

Anche se di solito è parecchio carico: come si dice in Sicilia, il buon ospite deve bussare con i piedi, perché le